

BenEssere *La salute con l'anima**

Essere & benessere | La storia



Alex Battini de Barreiro

«Dopo l'intervento di nuovo a suonare»

Batterista apprezzato specialmente nel mondo del latin jazz, il musicista ha rischiato di non poter più salire più sul palco a causa della rizoartrosi, una forma di artrosi che colpisce il pollice.

di Andrea Porta

«La sua mano è compromessa, se non si fa operare potrebbe perderne l'uso». Una frase piuttosto sconcertante per chiunque, ma se a sentirselo dire è un musicista l'angoscia è ancor più giustificata. Alex Battini de Barreiro, classe 1961, genovese di nascita, milanese d'adozione, ha un cognome che rivela origini sudamericane. Dalla madre argentina e dal padre italiano, cantante ai tempi del Trio Lescano, ha ricevuto in dote la passione per la musica. Batterista apprezzato specialmente nel mondo del latin jazz, Alex ha suonato un po' ovunque: «Negli anni Ottanta e Novanta lavoravo con i grandi

nomi della musica, erano tempi di grande fermento», ricorda. Oggi le cose sono cambiate e lo spazio per i live è sempre meno. Così ai concerti ha progressivamente sostituito l'insegnamento: dal 2000 ha una sua scuola di batteria. «Non lo vivo come un ripiego», precisa. «Ovvio, l'adrenalina che ti dà la musica dal vivo è altro ma l'insegnamento è per me oggi una vera passione».

La mano, la sua vita

Certo però quello stop non ci voleva. «Era da tempo che notavo che il pollice della mano sinistra aveva cambiato aspetto», dice. Nulla di apparentemente strano, e in fondo non gli faceva male. Così quelle bac-

In scena
al Blue Note
di Milano

«Sento che
non sono
ancora al 100
per cento,
ma al 90 sì»

chette ha continuato a tenerle in mano, e a suonare senza fermarsi. Fino a che il dolore è subentrato: «Grazie a un amico ho individuato allora un ortopedico dal quale mi sono fatto vedere». Al medico non servì molto: bastò una lastra. Ecco il suo problema: rizoartrosi. In pratica, una forma di artrosi che colpisce i pollici (nel caso di Alex, quasi solo il sinistro) che con il tempo porta a perderne la funzionalità. Se per Alex il pollice significa lavoro e la passione di una vita, quel dito è comunque fondamentale per chiunque. Provate a fare le cose di tutti i giorni senza usarlo: impossibile.

La paura di non tornare come prima

A quel punto le possibilità erano poche, anzi una sola: l'intervento. «Scelsi di farmi addormentare: non volevo vedere e sentire nulla», dice Alex. L'operazione richiese una procedura leggermente più complessa di quelle normalmente adottate, ma tutto andò per il verso giusto. Il brutto venne dopo l'intervento. D'accordo, non era un tumore. Ma ritrovarsi con l'incognita di dover forse dire addio a una passione non è



Cos'è la rizoartrosi



► La rizoartrosi è una forma di artrosi del pollice, più frequente nelle donne, che causa un'usura della funzione di opponibilità del pollice, ovvero la capacità di questo dito di toccare frontalmente, esercitando forza e presa, i polpastrelli delle altre dita consentendoci di eseguire la quasi totalità delle azioni quotidiane. «La patologia, degenerativa, può essere talvolta legata a un utilizzo eccessivo o scorretto di questa delicatissima parte del corpo, di cui non possiamo fare a meno, che è la mano», spiega a *BenEssere* Giorgio Pajardi, direttore dell'Unità operativa di Chirurgia e riabilitazione della mano presso l'ospedale San Giuseppe di Milano. A volte è il dolore a spingere il paziente a farsi vedere, ma non sempre questo è presente: così capita che il ritardo nella diagnosi porti alla compromissione del dito. «Talvolta il paziente si presenta solo quando si rende conto che fa fatica a fare i movimenti più semplici», prosegue il chirurgo. In alcuni casi invece il paziente tende, inconsciamente, a usare meno il pollice ma non risolve il problema.

cosa da poco: «Ricordo quei giorni a letto, a guardare il soffitto, con la mano bloccata da un tutore. La mia carriera, i miei sogni, i concerti: immaginavo che non avrei più ripreso la completa funzionalità».

Rimettersi in moto

A un certo punto, però, la forza che ti fa scattare in piedi arriva sempre. Su quel soffitto comparve un giorno un ricordo più doloroso degli altri: suo fratello, attaccato a un respiratore, incapace di ogni movimento. Incosciente. Non era passato moltissimo da quando la sclerosi multipla lo aveva ridotto così, e poi portato via per sempre. Ad Alex servì quella memoria dolorosa per darsi: «Ma in confronto, una mano, cos'è?» Sarà stato quello, sarà stata la fisioterapia iniziata subito dopo l'intervento, ma certo di lì a poco qualcosa ricominciò a funzionare. Liberato dal tutore, aiutato da qualche analgesico e dall'elettrostimolazione, quel pollice riprese vita. «Avevo paura di mettermi a suonare: il terrore di osservare un peggioramento, di sentire che qualcosa nella mia musica non era più lo stesso, mi

spaventava troppo». Ma in qualche modo doveva provare. Così, tre mesi dopo, con tanto coraggio e l'attenzione di un principiante ricominciò a suonare.

Non dare mai nulla per scontato

Le cose non andarono così male, anzi. Magari un po' di forza in meno, una presa non ancora ottimale, ma tutto sommato stava suonando. E lo stava facendo bene. «Sento che non sono ancora al 100 per cento, ma al 90 sì», dice oggi, contento. Il processo è lento, ma la mano è salva.

Ed eccolo, sul palco del Blue Note di Milano: è tornato a immergersi nelle percussioni e a viaggiare tranquillo e sicuro di sé tra ritmo e melodia in uno dei locali che l'hanno consacrato. Dicono che la musica è una terapia, che ti fa stare meglio, e forse qualcosa di vero c'è. Forse un po' di dolore quel pollice ancora convalescente lo provoca, ma incredibilmente mentre si lascia trasportare dalla magia del jazz Alex non ci fa caso. No, proprio non sente male. In fondo ci voleva così poco a capirlo: quando a muoverti è una passione, nulla ti può fermare. ○



Come si diagnostica, come si cura

► La diagnosi di rizoartrosi è abbastanza semplice: in genere basta una radiografia della mano. «Il trattamento può essere conservativo o chirurgico», spiega Giorgio Pajardi (nella foto), direttore dell'Unità operativa di Chirurgia e riabilitazione della mano presso l'ospedale San Giuseppe, Gruppo MultiMedica, Università di Milano. «Il primo passo è la fisioterapia: per mezzo di tutori realizzati *ad hoc* per ciascun paziente e un percorso di riabilitazione si cerca di migliorare, laddove possibile, la funzionalità della mano potenziando anche la muscolatura del polso». Quando invece, come capita a un terzo dei pazienti, la condizione è irreversibile l'unica opzione è quella chirurgica: «L'intervento è l'artroplastica in sospensione, che consente di ripristinare in modo generalmente ottimale la funzionalità del pollice. Questa operazione però ha senso solo se seguita, immediatamente, da un percorso di fisioterapia che deve essere monitorato dal chirurgo stesso ed eseguito da un'équipe che lavori in team con lui», precisa il medico. Sono invece sempre da evitare le infiltrazioni di cortisone: tolgono il dolore ma non risolvono il problema, che finisce così col peggiorare. I pazienti con rizoartrosi non dovrebbero tardare a farsi visitare da uno specialista. L'importante è una valutazione ortopedica qualificata: «La chirurgia della mano è una iperspecializzazione», spiega Pajardi: «per una patologia di questo tipo è bene rivolgersi quindi a team che si occupa di questa parte del corpo a tempo pieno». Insomma, evitiamo il solo consulto di un ortopedico "generico". Sul portale della Società italiana di chirurgia della mano



(www.sicm.it)
i pazienti
possono
trovare
i centri
accreditati.